



1949 - 2009 I SESSANTANNI DELLA SABI

di Cesare Bonasegale

Alcuni stralci dall'Amarcord pubblicato per la celebrazione del cinquantenario, vengono riproposti per ricordare i benemeriti del passato e raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Pubblico qui di seguito alcuni stralci di quanto scrissi nel 1999 (quando ero Presidente SABI) per celebrare i cinquant'anni dalla fondazione della Società Specializzata del Bracco italiano.

Quel mio Amarcord occupava una sessantina di pagine e sarebbe quindi improponibile ripubblicarlo integralmente qui; però in occasione del sessan-

tesimo dalla nascita della SABI pescherò alcune pagine distribuite in più puntate per rinverdire la memoria di noi "vecchi" e per raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Del resto credo che, se non lo faccio io, pochi altri sarebbero in grado di assolvere un simile compito. Non foss'altro che per motivi anagrafici.

AMARCORD

mezzo secolo in cui spaziare con la memoria fra Bracchi italiani e braccofili

Lodi: 27 novembre 1949.

Primo Raduno dei Bracchi italiani.

Nasce la S.A.B.I.

Seconda puntata

Gli altri tre Soci fondatori, la cui presenza a Lodi è documentata, erano il prof. Adelio Cancellari, il nobiluomo Leone Lorenzoni ed il Rag. De Mattia.

Non conobbi personalmente il prof.

Cancellari perché negli anni '50 compì il percorso inverso al mio, cioè passò dai Bracchi italiani ai Pointer. Di lui so solo che scrisse un pregevole libricino sul Bracco italiano che per molti anni fu l'unica pubblicazio-

ne disponibile sulla razza e per la quale noi tutti gli siamo stati molto grati. Dal libro di Cancellari riporto uno stralcio che ci riferisce le circostanze della nascita della S.A.B.I. in quel lontano 1949.

Da IL BRACCO ITALIANO

di Adelio Cancellari

Nel 1949 sulle pagine della pregiata rivista venatoria milanese "Il cacciatore italiano" usciva una lunga serie di articoli a firma del notissimo drammaturgo Nino Berrini. La materia di questi articoli era "Il Bracco Italiano Leggero" che, secondo il Berrini, era stato rovinato da falsi concetti di selezione imputabili all'E.N.C.I. ed ai suoi seguaci. La polemica di questi articoli era rovente. Il nostro drammaturgo lavorava sodo contro l'ipote-

tico nemico da debellare. Tutti i braccofili e non braccofili leggevano appassionatamente la sua prosa che rievocava sicure notizie storiche, che affondava il bisturi nella carne viva del problema e che convinceva anche i dubbiosi in molti punti. Ma... anche il Berrini aveva un lato debole. Demoliva a grandi colpi di piccone, ma non accennava mai a costruire qualcosa di reale. Aveva sì tre bracchi leggeri in allevamento, ma con questo non poteva pre-

tendere di cambiare il mondo cinofilo, sia pure circoscritto al Bracco Italiano Leggero.

Ed allora, per merito indiretto del Berrini, nacque la S.A.B.I. sotto tutela dell'E.N.C.I.

Il primo ad averne l'idea fu il compianto braccofilo Felice De Mattia, il quale, accordatosi con l'avvocato Valentini, con il sottoscritto, con gli allevatori Paolo Ciceri, con l'avvocato Giacomo Griziotti, col

geometra Nino Ferrari, col N.H. Leone Lorenzoni e con il nonno dei braccofili, ormai scomparso, il Cav. Luigi Ciceri, diede vita allo Statuto della Società e raccolse per la prima volta tutti i braccofili italiani a Lodi, nel castello della città, dove si poterono ammirare in una volta sola quasi novanta bracchi.

La S.A.B.I. era nata.

Dunque l'idea di fare la S.A.B.I. fu del Rag. **Felice De Mattia**: chi era costui?

Francamente ne so poco, anche perché il benemerito è mancato pochi anni dopo la creazione della S.A.B.I. Però ho chiesto.

Giovanni Selvatico (l'anziano professionista zio dell'addestratore Pezzi) me lo ha descritto soprattutto come "un signore", un mecenate della cinofilia sempre disponibile a donare una bella coppa da mettere in palio in un'esposizione o in una prova.

Ma De Mattia era nato setterman ed aveva il canile nella sua villa di Oleggio, nel Varesotto, per condurre il quale aveva assunto un giovane mantovano che doveva divenire uno dei migliori professionisti di quel periodo, cioè quel Pompilio Cappa, famoso per il percorso che sapeva imprimere ai suoi allievi e dominatore nelle prove su quaglie liberate (che a quei tempi erano le più numerose). Cappa era un duro, non rideva mai ed aveva la mano pesante, ma i cani lo adoravano.

Il canile di De Mattia doveva essere letteralmente distrutto da un'epidemia di cimurro, da cui si salvarono a mala pena 2 o 3 setter, coi quali Cappa si trasferì in quel di Giovenzano, vicino a Certosa di Pavia, patria di Giovanni Selvatico che di Cappa fu per l'appunto allievo.

Fra i suoi meriti, Cappa ebbe quello d'aver per primo scoperto l'Istria come meta delle trasferte d'allenamento cinofilo. Egli aveva infatti un parente a Salvore e là in gran segre-

to se ne andava coi suoi allievi per lunghi periodi di lavoro su starne (che da noi sono sempre state poche ed in terreni sui quali era impossibile impostare il percorso). E fu il solito Rino Vigo, con Guido Sacchi lui pure di Pavia, a scoprire il suo segreto decifrando "Savudrie" sul timbro postale di una cartolina spedita a casa da Cappa.

Incominciarono quindi loro pure a percorrere la via dell'Istria che per tanti anni sarebbe stata la miglior palestra della nostra cinofilia.

Cappa non aveva mai imparato a guidare la macchina e solo in età molto avanzata prese la patente. Sarebbe stato meglio se non l'avesse mai fatto perché morì per le conseguenze di un incidente automobilistico causato dalla sua imperizia nella guida.

Ma tornando a De Mattia, come mai divenne braccofilo? In proposito non ho notizie certe. So solo che una volta tanto andò così e ci trovammo un famoso setterman fra i Soci fondatori della S.A.B.I.

De Mattia cacciava abitualmente beccaccini attorno a Milano ed alla sua conversione non fu estraneo il Comm. Bodina, che frequentava in quanto proprietario dello storico ristorante Savini in galleria Vittorio Emanuele a Milano.

Bodina era un noto braccofilo al quale Giulio Colombo rimproverava di non aver perseverato nell'impegno cinofilo. Di fatto però Bodina si era avvicinato alla caccia ed alla cinofilia in età matura, semplicemente perché il

dottore gli aveva ordinato di fare del moto. Si era quindi procurato dei buoni cani e li aveva affidati ad Ernesto Puttini (padre di Gastone e cugino del notissimo Gianni Puttini di Cerea) che lo accompagnava abitualmente a beccaccini nelle marcite e nelle risaie di Gaggaino e dintorni.

I cani di Bodina provenivano da Ettore Talè (affisso "di Roma") che, allevando anche i segugi francesi Porcelaine dal tipico mantello bianco arancio, pare non abbia resistito alla tentazione di immettere quel sangue nel bracco nostrano. Sarà vero? Quella dei segugi mi sa tanto di una "panzana" messa in giro dai fanatici della morfologia: vedevano orecchie attaccate basse e strette? "C'è dentro il segugio!" sentenziavano, senza tenere conto che la mappa genetica di una razza è estremamente complessa e non esistono risposte semplici ed immediate. L'immissione di sangue segugio sarebbe stata follia perché avrebbe distrutto la ferma, cosa che invece, per fortuna, non si è mai verificata. Se un Epagneul Breton non ferma, insegue e scagna, non sentirete mai dire – giustamente – che la razza è stata inquinata dal segugio; ma se un Bracco italiano ha le orecchie attaccate male ci sarà subito chi tira in ballo come minimo il Porcelaine. E questo succedeva ieri come oggi.

Certo è invece che nei bracchi di Talè vi fu ampio ricorso a sangue pointer e me lo assicurava Ernesto Puttini nel raccontarmi quanto difficile fosse indurre a trottare quei cani, per altro

eccellenti fermatori. A quei tempi non si faceva ancora uso della braga, ma si legava un ceppo di legno penzolante dal collare che, urtando contro gli arti anteriori, rendeva problematico il galoppo. Flora di Roma fu certamente il miglior soggetto di Bodina – col quale Ernesto Puttini (vedi foto qui a fianco appunto con Flora di Roma) vinse molte prove – e fu causa di una disavventura per Giulio Colombo, da lui riferita in un suo scritto apparso su Rassegna Cinofila.

Da un articolo di G. Colombo su Rassegna Cinofila del 1954

A quei tempi giudicavo da cacciatore spregiudicato ancor più di oggi (per oggi intendendo il 1954 - n. del r.) e curavo molto il rendimento, pur essendo perfettamente conscio del lavoro ortodosso del bracco. Persuaso che fosse opportuno dar la sveglia al bracco che comincia a tralignare, impigritosi in tentennamenti, falsando col lavoro lento e dubbioso il carattere deciso dell'autentico bracco (trottatore sì, ma tardigrado no), fra il lotto dei concorrenti mi piacque Flora di Roma, del Bodina, al quale non sarà mai abbastanza rimproverato di essersi estraniato dalla cinofilia.

Era una bracchetta bianco arancio, con sufficientissimi caratteri di tipicità, dalla cerca indaviolata, dinamica, effettivamente troppo insistente nei tempi di uno sbriativo galoppo, ma guardinga nelle filate e quadrata nella ferma, senza scatti che denunciassero un'origine spuria.

Ebbe il primo premio. Ed io ebbi una denuncia dal cinofilo Pastrone e da papà Trebbi, debitamente firmata e, dopo cavalleresca notificazione a me, presentata al Consiglio del Kennel. Né valse il mio recente passato di braccofilo vincitore a tutte le esposizioni e gare,



né il fatto che ad una esposizione ero arrivato a presentare ben dieci soggetti, tutti premiati sul terreno e sul ring, a farmi risparmiare la tiratina di orecchie.

Per questo io non stimai che maggiormente entrambi i miei inquisitori, ben comprendendo le ragioni che li avevano indotti alla denuncia.

Capito, signori miei? A quei tempi se un giudice emetteva un giudizio criticabile correva il rischio di prendersi una denuncia!. Erano proprio altri tempi.

Ma al di là del gustoso episodio, resta il fatto che Giulio Colombo è stato uno dei nostri maggiori braccofili e che il suo abbandono dell'allevamento attivo del Bracco italiano è stata la peggior iattura che potesse accadere alla nostra razza.

Come e perché ciò accadde?.

È ancora Giulio Colombo che scrive:

“Fino al 1919 ebbi pointer e setter senza carte ed egregi, poi con Po 11° cominciai il mio tifo per i Bracchi ed ebbi da loro, divenuto cinofilo, chiare affermazioni in pro-

ve ed esposizioni con lotti impareggiabili di roano marrone”.

Ed infatti con l'affisso “d'Olona” sfornò una serie eccezionale di cani impostando la selezione essenzialmente sulle doti di lavoro e sul principio da lui sempre affermato che “il cacciatore rispetta l'ausiliare soltanto idoneo a galli e cotorni, a beccacce e beccaccini, a starne e quaglie. Il cane ha valore unicamente se equazione positiva: naso, ferma, passi. Le preferenze a quello che fa sparar di più.

Indigeno od estero: carniere.”

In esposizione Colombo presentava solo Bracchi italiani affermati nelle prove!. (A cinquantacinque anni di distanza, mi identifico totalmente in questi concetti di Giulio Colombo: certamente la tipicità morfologica deve esistere perché senza tipicità non c'è razza; ma la scelta dei cani tipici deve essere fatta solo fra i cani bravi.)

Giulio Colombo non dichiarò mai apertamente cosa l'indusse a lasciare il Bracco italiano per gli inglesi. Certo non furono i bracchi a deluderlo: forse i braccofili (e nel riferirci l'increscioso episodio della denuncia

fattagli da Pastrone ceta fra le righe tanta amarezza!).

Un suo scritto sempre del 1954 fornisce un'altra conferma dei miei sospetti:

Ancora Giulio Colombo da Rassegna Cinofila del 1954
“Nel 1923, contro il mio modesto parere di consigliere, il Kennel decise la divisione alle Esposizioni della varietà bianco-arancio e roano-marrone, senza che vi fosse uno standard diverso per l'una e l'altra varietà di mantello e mentre non era loro impedito di accoppiarsi. La disposizione venne decisa per favorire gli allevatori, aumentando i premi di classe. E i miei roani non furono estranei alla decisione, rappresentando in quegli anni un ostacolo quasi insormontabile e scoraggiante i concorrenti, dei quali alcuni disertavano le manifestazioni.”

Ad ottantasei anni di distanza questo privilegio perdura senza fondamento zootecnico e con l'unica motivazione di aumentare (inflazionare?) il numero di Bracchi premiati in expo.

E veniamo all'ultimo dei “fondatori” della S.A.B.I., cioè al nobiluomo **Leone Lorenzoni**.

Di lui ricordo che è stato l'allevatore degli ottimi “di Lendinara”, fra i quali quel Duccio di Lendinara 1° Ecc. CACCACIT a Ponte Taro nella primavera del 1955.

Personalmente però non ho conosciuto né lui né i suoi cani perché alla fine degli anni '60 si era praticamente ritirato dalla cinofilia attiva. Posso però aggiungere che dal ceppo dei cani di Lorenzoni provenivano Cia, Pia e Pola, tutte del Crocione, nate a Cerea da Ziviani, allievo di Gianni Puttini, che con quell'affisso allevava kurzhaar e per il quale perciò l'allevamento di Bracchi italiani era un fatto sporadico.

Cia del Crocione finì a Fano da En-

rico Adanti e con Lor dei Ronchi e Bimba di Montegiovo fu uno dei pilastri di una eccezionale scuderia di Bracchi italiani, preparati dall'ottimo professionista Virginio Ridolfi, che negli ultimi anni della sua attività doveva rivelarsi anche un ottimo pittore naif.

Pia del Crocione era invece del Dott. Marino che la fece coprire da Pan dei Ronchi e fece nascere una cucciolata di grandi soggetti, fra i quali quella Lea degli Italici che tenne a battesimo i primi successi braccofili di Vittorio Garozzo.

Pola del Crocione fu inizialmente di Lorenzoni, che la fece coprire prima da Nardo delle Forre e poi da Lir 2° dei Ronchi, producendo in entrambi i casi soggetti eccezionali: con Nardo nacque infatti la grande Marinella di Giampaolo Sperandio e suo fratello Marcone del Dott. Giovanni Cavenaghi, Campione di bellezza che colse anche qualche lusinghiero risultato in prove; coperta da Lir diede tutti ottimi soggetti, il migliore dei quali era Loris, un autentico fuoriclasse preparato da Rino Vigo, che per sfortuna morì prima di completare la sua brillante carriera. Non so spiegarmi però come mai queste due importantissime cucciolate non portassero l'affisso “di Lendinara”.

Se ben ricordo, Pola del Crocione fu poi ceduta al Dott. Malaguti di Roma, che aveva messo assieme un lotto di cani di prim'ordine, fra i quali faceva spicco il bianco arancio Pan dei Ronchi, Campione di bellezza.

Alla prematura ed improvvisa scomparsa del dott. Malaguti, i suoi bracchi vennero rilevati in blocco da Walter Gioria di Borgomanero, titolare dell'affisso del Salvetta (e quella Dora di cui ho scritto ricordando Griziotti proveniva proprio dal canile del povero Malaguti. Dora finì poi a casa di Carlevarini, titolare dell'affisso delle Bandite, col quale erano

nati diversi Bracchi italiani importanti. In quegli anni però Carlevarini si prese una pesante squalifica dall'E.N.C.I. che, di fatto, determinò la fine dei “delle Bandite”).

Ma torniamo a Pan dei Ronchi che, pur se già in età matura, fu da Gioria avviato ad una carriera di prove ed ottenne qualche buon risultato, anche in virtù della tenacia del suo preparatore, il professionista Mario Vischioni, figlio d'arte che dal padre Tito aveva ereditato l'eclettismo ed i segreti per l'addestramento del bracco. Ma di Tito Vischioni avrò modo di parlare più avanti. Fra i cani di Gioria, ricordo Emmer del Salvetta, Bice del Salvetta, Nure dei Ronchi, Lolli – figlio di Pola e fratello dell'appena citato Loris – e Gioia della Selva, ottima stilista, affetta però da un'intertrigine che le aveva ridotto i piedi in condizioni pietose. Gioia della Selva era stata allevata dal prof. Silvani di Bereguardo e ceduta ancor cucciola a quel Bruno Bella di Asti – ora noto setterman – che ne aveva ricavato una cagna di valore. Quel guaio ai piedi però (che purtroppo a quei tempi era molto frequente fra i Bracchi italiani) doveva indurre Bruno Bella non solo a cedere la cagna a Gioria, ma addirittura a cambiar razza. Con ciò non vorrei dare l'impressione che Gioria avesse solo dei “residuati”, perché invece aveva ottimi cani.

In conclusione, resta il fatto che di Cancellari, di De Mattia e di Lorenzoni, non vi ho detto un bel niente, ma da loro ho preso spunto per andare a zonzo con la memoria fra i bracchi della seconda metà del '900, così come annunciato in premessa.

Amarcord
*mezzo secolo in cui spaziare
con la memoria
fra Bracchi italiani e
braccofili*
Continua sul prossimo numero